

Amleto di regime

LUCIANO GARIBALDI

Mussolini e il professore
vita e diari di Carlo Alberto
Biggini

Editore Mursia.

pagine 426, lire 20.000

Negli anni che precedettero la guerra, Carlo Alberto Biggini fu sicuramente una delle «stelle» della cultura accademica del fascismo. Figlio del suo tempo (era nato a Sarzana nel 1902 e aveva vent'anni all'epoca della marcia su Roma), venuto al mondo nella famiglia di un avvocato socialista di cui non seguì l'ideologia, Biggini si iscrive al partito nel 1928 e subito dopo comincia a fornire alcuni esempi della sua *escalation* universitaria: in due anni consegue tre lauree, nel 1932 è libero docente, nel 1938 ordinario di diritto costituzionale a Pisa, due anni più tardi Rettore di quella illustre Università, avendo dirimpettato Giovanni Gentile che dirige la *Normale*. Oggi diremmo un *big*.

Mussolini non si lasciò scappare questo promettente germoglio e ne favorì la carriera politica. A trentadue anni Biggini era già deputato, poi membro della commissione di riforma del codice civile, presidente della commissione questioni sociali e del lavoro della Camera, consigliere nazionale nel 1939, consulente giuridico del ministero degli Esteri a trentasette anni. Infine, dal 1943, ministro dell'Educazione nazionale. La simpatia e la fiducia del Duce crebbero anche in funzione della condotta da gerarca, secondo il motto «credere obbedire e combattere», che Biggini seguiva: combattente in Africa orientale, richiamato nel 1940, volontario in Grecia, decorato al valore.

Insomma, libro e moschetto, fascista perfetto: e il Duce compensa l'intelligenza e la fedeltà di Biggini consegnandogli tutta la documentazione della trattativa con il Vaticano che nel 1929 portò ai Patti Lateranensi, consentendo al Rettore di Pisa di scrivere un'opera giustamente celebre, quella «Storia della Conciliazione».

Luciano Garibaldi, giovane e brillante giornalista che ha lavorato a lungo a Genova, «base» culturale e familiare di Biggini, ha scritto su questo interessante personaggio del fascismo uno dei libri più importanti che siano usciti negli ultimi dieci anni nel campo della riqualificazione dell'*intelligenza* del regime. Con un metodo storico di cui non si

può non ammirare l'acutezza e la serietà nella ricerca delle fonti, Garibaldi ha ricostruito la vicenda umana e politica di Biggini, un gerarca che per l'indubbio prestigio e la finezza intellettuale si colloca, nettamente al di sopra (e al margine) dei collaboratori di Mussolini.

Oltre a questo, e all'analisi che imparzialmente ha condotto sui comportamenti del suo protagonista nell'area del potere del Ventennio, Garibaldi ha arricchito il suo lavoro di un prezioso apporto documentario: il diario di Biggini importante soprattutto per la parte 1943/1945), il memoriale difensivo da lui scritto nella clandestinità dopo il 25 aprile e, soprattutto, la Costituzione della RSI che Biggini scrisse per ordine di Mussolini e che viene pubblicata e conosciuta per la prima volta.

Ora, sulla base del suo indubbio ingegno e della sua autorevolezza accademica, Biggini viene presentato come una delle «teste pensanti» del fascismo e paragonato (anzi, contrapposto) a Bottai e a Grandi. Qui non sarei d'accordo. Biggini fu, sicuramente, un fascista anomalo: civile, leale, tollerante, aperto al dibattito, liberale nella concezione dello Stato (i suoi maestri erano stati Croce e Ruffini), stimato dagli avversari (basterebbe citare Concetto Marchesi e Norberto Bobbio), impegnato fino al sacrificio personale nel proteggere gli intellettuali, gli ebrei e chiunque ne avesse bisogno dalle vendette dei rigurgiti di *Salò* e della persecuzione tedesca.

Dire però di lui che fu politicamente «una testa pensante» mi sembra fuorviante, rivelandoci proprio la politica la parte carente della sua formazione. Basti pensare alle sue scelte, come quella di restare accanto a Mussolini dopo l'otto settembre, quando un uomo della sua cultura e dei suoi studi avrebbe dovuto vedere non tanto la «fedeltà», quanto l'orrore di schierarsi accanto ai nazisti nella parte di servi: e l'obbedienza fideistica, acritica, verso qualsiasi decisione mussoliniana, fino alle ultime, le estreme.

Questo proprio vien fuori dal libro di Garibaldi: il ritratto di un altro Amleto (a cui si deve rispetto e postumo omaggio) degli anni del regime. Ma se si parla di «teste pensanti» in chiave politica, il confronto con Bottai non regge. Altra classe: o, se si preferisce, altra testa.

Silvio Bertoldi

STORIA 29 AGO 1983